



Fig. 1

L'orizzonte fenicio e punico.

I gioielli

Antonella Spanò Giammellaro

La tradizione orafa da cui discende la produzione fenicia d'Occidente rimonta almeno al II millennio a.C. e si sviluppa nell'area siro-palestinese dando vita ad un artigianato di altissima qualità che utilizza con notevole perizia tecnica la filigrana, la granulazione, lo sbalzo, attingendo a repertori diversi quali quello mesopotamico e, preminentemente, quello egiziano¹.

La facilità di reperimento delle materie prime, collegate all'ampiezza e alla fioritura dei commerci internazionali, dovette certamente favorire lo sviluppo e la specializzazione dell'oreficeria "cananea" in funzione non solo della richiesta di corti ricche e raffinate, ma anche della irradiazione sui mercati stranieri.

Questa produzione di età pre-fenicia, che conosce nel periodo del Tardo Bronzo una fase di stasi, ma non di arresto, prosegue in Fenicia e a Cipro nei primi secoli del I millennio con un repertorio ricco e articolato dal punto di vista tipologico e iconografico che prelude alle realizzazioni note attraverso la documentazione d'Occidente².

Per questa sussiste il problema dell'individuazione dei centri di produzione. Accanto ad officine attive ed esportatrici nel Mediterraneo orientale, infatti, dovettero esistere grossi centri di produzione e/o di smistamento in Occidente, alcuni dei quali sono stati riconosciuti in Cartagine³ e in Tharros⁴, capaci di sviluppare, forse anche attraverso l'apporto di maestranze orientali, tipologie e tematiche proprie del patrimonio orafa fenicio-orientale, sicché non sempre, soprattutto per gli esemplari più antichi, è agevole distinguere i prodotti riferibili a fabbriche occidentali da quelli importati dal bacino orientale del Mediterraneo.

Tecniche di lavorazione, motivi decorativi e in parte anche modelli e iconografie della madrepatria permangono dunque, nel corso dell'età arcaica, nella produzione occidentale, ricca e articolata, con caratteristiche costanti nello spazio fenicio e punico, ma anche con una diversificazione dei livelli artigianali in relazione alle diverse epoche e ai diversi contesti sociali; né mancano, soprattutto a partire dal V sec. a.C., accanto a realizzazioni di tradizione vicino-orientale semplificate per tipologia e repertorio decorativo, esemplari in cui sono riconoscibili, sia pure talvolta elaborati autonomamente, motivi o influenze di matrice culturale diversa – preminentemente greca, orientale e occidentale – che testimoniano la vivacità e la capacità ricettiva e creativa di un artigianato erede della millenaria, prestigiosa tradizione "cananea"⁵.

Quanto alla provenienza dei metalli, oltre alle regioni levantine, due dovevano essere le principali aree di estrazione dell'oro, il Nord Africa e la Spagna, ricca quest'ultima anche d'argento⁶; e va segnalato che l'argento, prevalentemente usato nella realizzazione dei monili, oltre che in Spagna, è reperibile anche nelle principali isole del Mediterraneo occidentale⁷.

La mostra offre l'occasione per una revisione sistematica ed una riconsiderazione degli oggetti d'ornamento di tradizione fenicia e punica conservati nel Museo

A. Salinas parzialmente studiati o del tutto inediti, con il conseguente recupero di una messe di dati che pur non modificando sostanzialmente il panorama precedentemente noto, senza dubbio ne chiarificano certi aspetti e lo arricchiscono.

Da un lato, infatti, la lettura integrata dei dati fornisce apporti significativi per la ricostruzione di un quadro generale dell'evidenza documentaria della categoria artigianale in esame nella Sicilia fenicia e punica; d'altra parte, dall'indagine comparativa che consente di evidenziare gli elementi di omogeneità e differenziazione dello stesso genere di produzione in ambiti regionali diversi e di valutarne complessivamente l'articolazione geografica e lo sviluppo in termini diacronici, emerge come la circolazione mediterranea di determinate categorie artigianali e di specifici tipi figurativi e il perdurare dei rapporti tra aree diverse del mondo punico passa molto verosimilmente attraverso un denominatore comune da riconoscere in Cartagine.

La relativa predominanza, nella sezione punica della Mostra, di monili riferibili all'antica *Panormos* suggerisce di esaminare anzitutto, nell'ambito di ogni singola categoria esaminata, questo lotto di reperti poiché la provenienza, certa e univoca, ne consente una lettura unitaria, tipologicamente e diacronicamente articolata, offrendo la possibilità di qualche valutazione di ordine storico-culturale. L'analisi dei materiali permette infatti di rintracciare elementi di ampia valenza centro-mediterranea, con particolare riferimento a Cartagine, città con la quale Palermo sembra condividere alcune peculiarità per quanto attiene a certi aspetti di cultura materiale. Non si riscontra, invece, nella documentazione palermitana di oreficeria, la precoce apertura a suggestioni di ambiente siceliota che caratterizza gli elementi del corredo ceramico⁸.

Nonostante la scarsa consistenza numerica, le attestazioni palermitane di monili e ornamenti preziosi documentano una articolazione tipologica discreta, anche se lacunosa (o selettiva?) a confronto con il panorama offerto da Mozia e Birgi; sicché va tenuta in conto la possibilità che la carenza documentaria sia da attribuire non tanto al mancato sviluppo o allo scarso interesse nei confronti del genere di produzione o di alcune categorie o tipi di gioielli, quanto alle lacune non indifferenti nello stato delle conoscenze, connesse alla deperibilità dei materiali e alle difficoltà della ricerca sul campo legate alla soggiacenza della città antica al moderno centro urbano.

L'ampiezza di attestazione nel mondo punico della maggior parte di categorie e tipi dei gioielli di Palermo e la mancanza di peculiarità e caratterizzazioni specifiche non sembrano indicare, allo stato attuale delle conoscenze, l'ipotesi di una produzione locale; a meno che non si voglia ammettere l'attività di artigiani, itineranti e non, di provenienza vicino-orientale e nord-africana operanti nel centro siciliano su materiale grezzo importato o a meno che non si pensi a produzioni differenziate in connessione con differenziate richieste di mercato, ipotizzando, almeno in determinati periodi, l'importazione per gli esemplari tecnicamente più ricercati e per quelli che presentano iconografie di particolare valore simbolico, l'esecuzione locale con criteri di "serie" per i prodotti destinati alle classi sociali meno elevate.

Allo stato attuale, comunque, non sembrano riscontrarsi tra i reperti restituiti dalla necropoli, né modelli "esclusivi" o caratterizzanti, né originali creazioni di varianti di modelli-base, come si rileva invece per Sardegna e Spagna, pur nella sostanziale omogeneità tipologica e iconografica della produzione occidentale⁹.

I gioielli rinvenuti a Palermo sono in gran parte realizzati in argento come in tutti i centri punici della Sicilia¹⁰ e numerosi reperti presentano tracce di dora-

tura; per gli esemplari che ad un esame macroscopico appaiono in oro solo l'esame chimico potrebbe consentire di distinguere i monili in metallo nobile da quelli in lega o placcati.

ORECCHINI

Il tipo di monile maggiormente attestato (*cat. 144-145*)¹¹ è quello dell'orecchino con corpo a filo ellittico ingrossato alla base e pendente a cestello, utilizzato sia nella sua funzione primaria, sia come elemento di collana¹²; il pendente, a forma di piccolo cubo cavo sormontato da due bracci ricurvi e incrociati, decorato con piccoli granuli sovrapposti a piramide saldati sulla faccia superiore, dovette, com'è noto, assumere un significato simbolico così pregnante¹³ da giustificare l'ampia diffusione in ambito mediterraneo¹⁴; l'origine del tipo, comunque, sembra doversi ricondurre al mondo vicino-orientale. Una datazione al VII-VI sec. a.C. è confermata dagli esemplari rinvenuti sia in area orientale (a Tartous, Sarafand, Cipro)¹⁵, sia in Occidente (a Cartagine, in Marocco, Algeria, Spagna, Sardegna, Sicilia)¹⁶.

La maggior parte degli esemplari di Palermo è caratterizzata dalla presenza di un piccolo anello di congiunzione intermedio, spesso a filo ritorto, tra il gancio saldato sul corpo e quello saldato sul cestello, analogamente a quanto è riscontrabile in numerosi esemplari tharrensi; particolare, questo, che consente

di non escludere l'ipotesi della provenienza da fabbriche comuni¹⁷.

È discretamente attestato¹⁸ inoltre il tipo dell'orecchino con pendente a croce ansata¹⁹ (*cat. 146-148*)²⁰ la cui diffusione interessa la Sardegna²¹, la Spagna²², Cartagine²³; il tipo è documentato anche nelle necropoli arcaiche degli altri due centri di fondazione fenicia, Mozia²⁴ e Solunto²⁵.

In particolare, un esemplare di piccolo modulo (*cat. 147*) (*Fig. 6*) che presenta due piccoli globetti schiacciati, con i poli sottolineati da sottili anellini anch'essi d'oro, inseriti nel corpo, costituisce la "variante" locale del tipo che si afferma nel Mediterraneo occidentale tra il VII e il VI sec. a.C.²⁶, mentre non è finora nota in Sicilia una variante più tarda (V-IV sec. a.C.), quella con corpo pressoché circolare²⁷.

Due esemplari rinvenuti a Tharros²⁸, databili per il contesto al II sec. a.C., seppure strutturalmente diversi rispetto ai tipi più antichi, testimoniano il favore di cui dovette godere, nel tempo, questo tipo di pendente, certo in virtù del particolare significato ad esso attribuito.

Sono finora noti a Palermo solo tre orecchini con pendente a goccia allungata

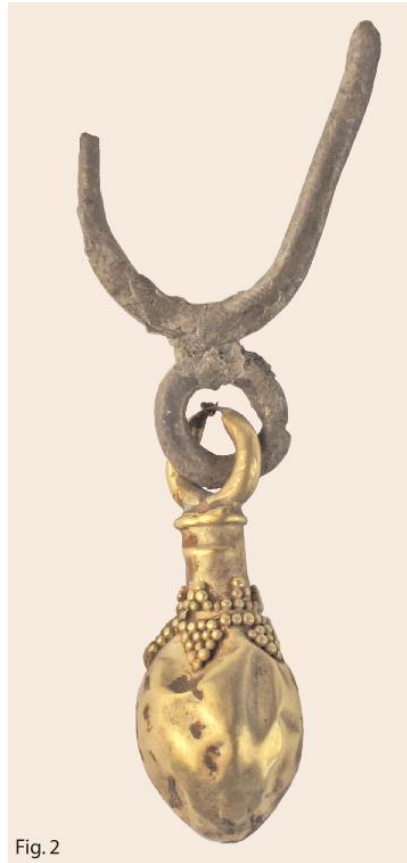


Fig.2

sormontata da un elemento cilindrico²⁹ che nell'esemplare più semplice ha i bordi sottolineati da fascette a rilievo, mentre in quelli più elaborati e di metallo prezioso, come i nn. *cat. 149, 150 (Fig. 6)*, è decorato con motivi a granulazione.

Questo tipo di pendente, il cui archetipo è da ricercare nel Vicino Oriente³⁰, è documentato nel Mediterraneo occidentale in Sardegna³¹ e a Cartagine³². L'orecchino n. *cat. 149 (Fig. 2)* ha il corpo d'argento, mentre il pendente è d'oro: l'accostamento di due materiali diversi è un fenomeno abbastanza comune nell'ambito della gioielleria punica, sottolineato anche per alcuni esemplari sardi e cartaginesi³³.

Evidentemente mutuato dall'oreficeria greca è l'orecchino del tipo ad elice (*cat. 151*), documentato, a partire dal VI sec. a.C., a Cipro, in contesti funerari e sacri³⁴, anche nella variante con terminazioni a testa leonina o a testa di grifo o a testa muliebre. Anche se per l'età arcaica e classica risulta finora scarsa la documentazione palermitana di monili riferibili ad ambiti culturali diversi da quello punico, non va dimenticato che i corredi della necropoli indiziano una precoce ellenizzazione del centro e un'ovvia apertura verso il mondo tirrenico³⁵.

Quattro esemplari d'oro (*cat. 152-155*), due dei quali, appaiati, provenienti da Solunto, testimoniano la presenza anche in Sicilia del tipo di orecchino ellissoide o circolare, a sezione sfaccettata – sottolineata nel margine interno da un sottile filo godronato negli esemplari soluntini – con estremità sovrapposte e avvolte a spirale.

Diffuso a Cartagine, in Sardegna, a Ibiza, in Spagna, in Marocco, questo tipo di monile, che compare all'inizio del V sec. a.C., conosce la sua massima diffusione tra il IV e il II, senza sostanziali modifiche nel corso del tempo se non quella dell'utilizzo, sempre più corrente, del bronzo o dell'argento rivestito di lamina d'oro, anziché dell'oro³⁶.

Da Agrigento proviene un piccolo orecchino (*cat. 156*) che pur attingendo alla tradizione punica per alcuni aspetti della sintassi ornamentale, si inquadra in un orizzonte culturalmente e cronologicamente più prossimo all'età romana. Il corpo è costituito da un cerchietto di sottile filo con fermatura realizzata a testa di serpente; gli occhi sono rilevati e sottolineati da perline di smalto bianco con interno nero; le fauci dell'animale sono sottolineate da incisioni.

L'orecchino, infatti, per il motivo della testa di serpente le cui fauci spalancate costituiscono l'alloggiamento per l'inserzione dell'estremità appuntita del filo, si collega con alcuni esemplari ibicenci³⁷, datati tra il V e IV sec. a.C., dai quali tuttavia differisce per spessore, consistenza, soluzioni tecniche: nel nostro esemplare, il corpo a filo sottile, la realizzazione accurata della testa e l'uso degli smalti colorati farebbe propendere per una datazione più tarda, circoscrivibile agli ultimi due secoli prima di Cristo.

COLLANE

Quanto alle collane, oltre a quelle policrome costituite dalla combinazione di elementi diversi in vetro, *faience*, pietra dura, ambra (*cat. 136-143*), vengono presentati nella mostra frammenti di un esemplare (*cat. 157*) a doppio cordone di maglia a "spina di pesce", realizzato nella tecnica del *loop in loop*, fermato alle estremità da capsule decorate a granulazione³⁸.

Di un altro monile analogo si conserva oltre ad una parte del cordone un grosso bottone piano-convesso collegato alle capsule decorate mediante due anellini agganciati (*cat. 143 (Fig. 1, 6)*). Va segnalato che uno schizzo realizzato al momento del rinvenimento sembrerebbe indicare l'utilizzo del monile come diadema³⁹.

Il tipo, documentato a Palermo da una lunga collana con chiusura a cappio e gancio completata da un grosso bottone e arricchita da un grande pendente a lamina rettangolare con sommità arrotondata e bordi rilevati⁴⁰, è di origine orientale, ed è attestato nell'intero bacino del Mediterraneo soprattutto tra il VII e il VI sec. a.C., ma anche fino al V sec. a.C., e non solo nelle aree di cultura punica⁴¹. Il recente rinvenimento in una tomba arcaica di Cartagine di un gioiello analogo conferma la datazione dei reperti palermitani tra la fine VII e gli inizi del VI sec. a.C.⁴².

PENDENTI

La classe dei pendenti a lamina rettangolare con sommità arrotondata e bordi rilevati, definiti anche "a nicchia" o ad "arco centinato", attestata a Palermo da tre esemplari⁴³, è rappresentata nella Mostra dal n. *cat.* 158. Questo è privo, allo stato attuale, come gli esemplari moziesi⁴⁴, della decorazione a granulazione che contraddistingue il tipo in Sardegna e a Cartagine⁴⁵; un solo pendente, di piccolo modulo rinvenuto nella necropoli di *Panormos*⁴⁶ conserva le tracce, nel campo figurativo, contornato da una fila di globetti, di un ureo e un disco, elementi accessori solitamente associati, in questo tipo di pendenti, a figurazioni aniconiche della divinità quali "idoli a bottiglia" o rombi.

ANELLI SIGILLARI

Non mancano a Palermo i grossi anelli sigillari⁴⁷ destinati ad essere sospesi al collo come si evince dalle riproduzioni di questo tipo di monile su alcune sculture cipriote e terrecotte cartaginesi⁴⁸.

L'esemplare *cat.* 159 (*Fig. 6*) reca incastonato uno scarabeo di osso con raffigurazione, a lettura verticale, di due capridi affrontati ai lati di un elemento vegetale.

I due animali, eretti sulle zampe posteriori, hanno lunghe corna ricurve all'indietro e barbeta arcuata; l'asse principale è segnato da un "albero sacro" caratterizzato da quattro "petali" inquadriati da due ampie volute sormontanti un calice stilizzato a volute; questo si innesta su un alto fusto svasato verso il basso la cui parte terminale, troncoconica, mostra un riempitivo a reticolo da intendersi forse come la schematizzazione di un tronco; motivi a volute contrapposti, che si dipartono dal fusto, arricchiscono la già complessa struttura dell'"albero sacro". La scena è completata in alto da un disco solare inquadriato da due urei i cui corpi avvinghiati formano un motivo sinuoso a V.

Il tema dei due capridi affrontati ai lati di un elemento vegetale⁴⁹ si inquadra nel repertorio ampio e articolato, di tradizione vicino-orientale, delle composizioni figurative a schema araldico, in cui elementi simmetrici si contrappongono specularmente rispetto ad un asse centrale; in particolare il motivo dei due capridi ai lati dell'"albero sacro"⁵⁰, attestato in area siro-palestinese a partire dal III millennio, si sviluppa con soluzioni variegiate che possono essere tuttavia ricondotte a quattro varianti principali in relazione alle diverse posizioni degli animali.

La variante con capridi rampanti, in cui gli animali assumono una posizione diagonale rispetto all'elemento vegetale centrale, è quella più frequentemente attestata nell'ambito di diverse categorie artigianali⁵¹; meno diffuso, ma non raro, è lo schema, riproposto dallo scarabeo palermitano, in cui i capridi sono

raffigurati eretti secondo assi verticali⁵². Si ritrova, per esempio, su alcune terrecotte babilonesi e su un cilindro cassita della metà del II millennio, su una matrice da Mari attribuita al 2000 a.C. ca., su una gemma micenea da Knosso del XIV sec. a.C.⁵³ in cui l'elemento centrale tra i due capridi è una colonna, su un sigillo datato tra la fine del II millennio e gli inizi del I⁵⁴, su un supporto fittile da Ta'anach risalente al X sec.⁵⁵, su un avorio lavorato a giorno da Nimrud⁵⁶, su una coppa bronzea da Creta⁵⁷, su uno scarabeo in diaspro verde da Tharros⁵⁸.

Anche per quanto attiene all'albero sacro si tratta di un motivo iconografico ben documentato in area fenicia, con attestazioni in diversi ambiti artigianali⁵⁹; nel complesso, dunque, il sigillo palermitano può rientrare nella categoria dei manufatti d'importazione e sembra collegare la metropoli punica di Sicilia con i mercati orientali.

Si può probabilmente annoverare fra i pendenti-sigillo l'esemplare frammentario *cat. 160* (*Fig. 3*), indicato nei registri di entrata del Museo come proveniente da Marsala, caratterizzato da un largo corpo anulare a sottile bastoncino e da un castone ellissoidale con una complessa figurazione incisa. I soggetti raffigurati sono infatti quattro, a due a due corrispondenti e simmetrici: al centro campeggia una testa maschile con folte sopracciglia e barba a punta, dietro alla quale è ben leggibile una protome leonina a fauci spalancate; ad una delle estremità è raffigurata una protome di cinghiale cui corrisponde, nell'altra punta un elemento non identificabile (uccello?) a causa di una frattura.

Il castone è assimilabile, per la forma, a quelli degli anelli del II tipo di età classica della classificazione Boardman⁶⁰. La combinazione di diversi motivi icono-

grafici o simboli, poi, si riscontra abbastanza frequentemente nelle gemme c.d. greco-fenicie⁶¹ e non è inusuale nella glittica punica. Questa convenzione iconografica, attestata in Oriente fin dall'VIII sec. a.C.⁶² interessa la produzione in diaspro, come evidenziano alcuni scarabei rinvenuti a Cartagine, Utica, Kerkouane, Tharros, Monte Luna, Ibiza, Villaricos, datati tra la fine del VI e il IV sec. a.C.⁶³, a testimonianza della circolazione mediterranea di temi figurativi a forte valenza simbolica. Per i soggetti raffigurati che alludono ad alcuni episodi della saga di Eracle, tema fra i più comuni della tradizione glittica punica⁶⁴ – in considerazione dell'assimilazione tra l'eroe greco, il dio Bes e il dio tirio Melqart⁶⁵ –, e per i tratti stilistici che li contraddistinguono, il manufatto potrebbe essere considerato il prodotto di una bottega punica capace di elaborare autonome soluzioni figurative, attingendo sug-



Fig. 3

gestioni e temi iconografici da un ampio repertorio che interessa produzioni di tradizioni culturali diverse. E va rilevato che rispetto ad analoghe realizzazioni di ambito punico, la composizione risulta, nell'anello marsalese, più equilibrata nell'organizzazione dei singoli motivi entro il campo figurativo.

Da Birgi proviene l'astuccio portamuletto *cat. 161 (Fig. 4)*, caratterizzato da una protome leonina che sormonta un cilindretto cavo⁶⁶. I pendenti di questo tipo erano destinati a contenere rotoli di papiro o di tessuto o lamine di metallo prezioso incise, con iscrizioni e raffigurazioni legate alla sfera magica⁶⁷. Ben attestati soprattutto a Cartagine, Tharros, Ibiza, Cadice, questi manufatti sono rappresentativi di una particolare categoria di pendenti peculiare dell'artigianato orafa fenicio occidentale e punico, tra il VI e il IV sec. a.C., anche se non mancano antecedenti orientali a Marion, a Tartous, a Tiro⁶⁸. In Sicilia, oltre ad un esemplare a testa leonina da Birgi e ad un altro proveniente da Lilibeo⁶⁹, il tipo è documentato a Mozia⁷⁰ nella variante semplificata a cilindretto liscio o a prisma.



Fig. 4

BRACCIALI

Due sono i tipi di bracciali⁷¹ esposti nella Mostra, recuperati nella necropoli palermitana: il primo tipo (*cat. 162-163*) (*Fig. 6*) è a fascia scanalata con estremità rifinite da capsule con decorazione a granulazione; il secondo (*cat. 164-165*), nastriforme, a più giri, ha di solito un'estremità configurata a testa di serpente e presenta incisioni che indicano gli occhi, la bocca, le squame. Tutti e due i tipi sono documentati nel mondo punico anche se in periodi diversi: il primo è infatti ascrivibile all'età arcaica⁷², mentre il secondo si diffonde soprattutto nel V e IV sec. a.C. e perdura sino alla piena età ellenistica⁷³.

ANELLI

Passando agli anelli digitali, altra categoria ben rappresentata nella raccolta palermitana, vanno segnalati tra i tipi più antichi⁷⁴ due esemplari d'argento (*cat. 167-168*) caratterizzati da corpo a verga e castone mobile ovale in cui è inserito uno scarabeo⁷⁵. Manca, invece la gemma nell'anello *cat. 166*, caratterizzato da verga e castone a fascetta decorati con fili godronati applicati secondo un motivo a doppia spina di pesce.

Peculiare l'uso del piombo per l'anello *cat. 169*, con castone a farfalla decorato con due elementi contrapposti: in uno è riconoscibile un fiore di loto, nell'altro forse un ibis.



Fig. 5

Secondo J. Ogden, il piombo veniva utilizzato per realizzare le matrici nel caso di oggetti d'ornamento da costruire con la tecnica della fusione a cera perduta. Lo stesso autore⁷⁶ segnala il rinvenimento, all'interno di una tomba di V sec. a.C. di Benevento, di cinque anelli in piombo identici, da interpretare in questo senso.

Va segnalato in particolare l'unico esemplare in oro (*cat. 170*) (*Fig. 6*)⁷⁷ finora rinvenuto nella necropoli di Palermo, che reca sul castone la raffigurazione di un personaggio panneggiato, seduto su un seggio con alta spalliera, con un uccello in mano, davanti al quale è un'iscrizione punica.

L'anello è riconducibile, dal punto di vista morfologico, al tipo N della classificazione Boardman⁷⁸, caratterizzato dal castone a staffa piatto e sottile, di forma ovale appuntita.

Il tipo, che è di origine greca, si diffonde a partire dalla metà del V sec. a.C., restando in uso fino al IV-III sec. a.C. e affermandosi anche nelle aree di cultura punica, come testimoniano le attestazioni cartaginesi, sarde, siciliane⁷⁹.

Quanto al soggetto raffigurato sul castone, il motivo del personaggio femminile seduto con un uccello in mano, noto nel mondo vicino-orientale già all'inizio del I millennio, si diffonde in ambito mediterraneo a partire dalla metà del V sec. a.C.⁸⁰

Nel mondo greco infatti esso rientra nel repertorio iconografico corrente della glittica, dell'oreficeria, della monetazione, della coroplastica⁸¹ e perdura, con diverse varianti, fino alla piena età ellenistica, affermandosi nello stesso arco cronologico, verosimilmente per il tramite della cultura greca⁸², anche nelle regioni di tradizione fenicio-punica.

Figure femminili panneggiate, sedute su *diphroi* o su *klismoi*, anche con attributi differenti dall'uccello, si ritrovano in alcuni sigilli di anelli da Cartagine⁸³ databili fra la fine del V e il IV sec. a.C.

L'esemplare palermitano, realizzato tra la fine del V e il IV sec. a.C. per la committenza punica, come testimonia la presenza dell'iscrizione *g'p*, forse un nome

proprio⁸⁴, è molto verosimilmente opera di un artigiano punico che ha riprodotto con una certa imperizia tecnica, come evidenzia l'incisione dal tratto sommario e grossolano, uno schema tipologico mutuato dal repertorio figurativo della glittica o dell'oreficeria greca coeva⁸⁵.

Analogo tema figurativo e schema compositivo degli elementi accessori presentano tre anelli d'argento da Erice (*cat.* 171-173) ascrivibili a quella produzione⁸⁶, cui si faceva cenno prima, diversificata per tecnica e qualità di esecuzione, che si sviluppa nel IV secolo e risponde al gusto di una committenza etnicamente eterogenea, ma permeata della cultura greca⁸⁷. La figura femminile con l'attributo della colomba negli anelli siciliani è evidentemente da connettersi con il culto di Astarte/Afrodite⁸⁸, divinità la cui immagine contraddistingue la monetazione ericina con leggenda in lingua greca o elima⁸⁹, venerata nel notissimo santuario della città, cui i monili possono collegarsi forse con la funzione di offerte votive, come già ipotizzato da A. Cutroni Tusa⁹⁰.

La presenza di simboli astrali e del *tymiatherion* conferisce poi all'anello *cat.* 173 (*Fig. 5*) una più marcata fisionomia "punica". Non è leggibile con certezza come combinazione di *lunula* e disco solare, invece, l'inserito in oro dell'anello *cat.* 172: la produzione greca di età ellenistica documenta infatti l'uso, abbastanza frequente, di perforare il castone con un piccolo chiodo d'oro che veniva poi ribattuto e che presenta talvolta qualche sbavatura intorno alla testa come effetto della ribattitura.

Proprio in questo senso potrebbe essere interpretato l'elemento semilunato visibile intorno al chiodino dell'anello ericino, così come avviene in altri esemplari, quale per es., uno da Taranto⁹¹.

I tre anelli ericini, riconducibili alla classe IX di Guzzo⁹² presentano differenze stilistiche e tecniche collegabili forse a scarti cronologici, che immaginiamo minimi nell'ambito del periodo d'uso della classe: le sia pur lievi differenze morfologiche delle verghe, le differenze tecniche e qualitative nella realizzazione dei particolari della composizione, la scelta di modelli di riferimento diversi, pur nell'univocità del tema figurativo trattato, il confronto con altri esemplari di presunta provenienza siceliota⁹³ o di provenienza magno-greca⁹⁴ testimoniano di una produzione diversificata, come già detto, in cui intervengono suggestioni differenti, adesione a canoni stilistici diversi, elaborazioni tecniche differenziate certo anche in relazione alla committenza, certo eterogenea e regionalmente e culturalmente diversificata. Per gli anelli di Erice, in particolare, A. Cutroni Tusa⁹⁵ non esclude la possibilità di una produzione locale, in considerazione anche del fatto che la città è sede di una zecca le cui emissioni evidenziano la presenza di una scuola di incisori di buon livello.

Diversi sono, nella necropoli di Palermo gli anelli a castone fisso, con il corpo costituito da una fascetta piano-convessa o da una sottile verga circolare e il castone ovale o ellissoidale a lamina piatta e sottile o a lamina spessa, piatta all'esterno arrotondata all'interno. Questi tipi, che si scagliano nell'arco cronologico compreso tra il V e il IV sec. a.C. sono caratterizzati dalla presenza sul castone di singole figure o temi iconografici poco complessi, come i nn. *cat.* 174-175 (*Fig. 6*)⁹⁶, anelli infantili, che si inquadrano in una produzione corrente di ampia diffusione mediterranea. Uno (*cat.* 174) ha il castone decorato da una palma con grappoli di datteri, motivo molto comune in numerose serie monetali puniche del IV sec. a.C.; su un altro (*cat.* 175) è raffigurata una testa dai tratti negroidi, anche questo motivo assai comune del repertorio iconografico punico che interessa diverse classi artigianali dalla coroplastica alla glittica, alla produzione vetraria, all'oreficeria⁹⁷.

Un piccolo anello d'oro proveniente da Solunto (*cat.* 176) reca inciso sul castone, nella versione più semplice, il c.d. segno di Tanit⁹⁸, simbolo assai comune



Fig.6



Fig. 7

in tutto il mondo punico. In Sicilia è stato rinvenuto solo un altro anellino con lo stesso segno, proveniente da Monte Porcara, sito dell'entroterra soluntino⁹⁹.

Analoga scelta iconografica presentano esemplari cartaginesi¹⁰⁰, sardi¹⁰¹, ibicenci¹⁰², prevalentemente di piccolo modulo. Il simbolo, com'è noto, contrasta numerosissime stele del tofet, dal IV sec. a.C. fino all'età tardo-punica. La sua presenza in piccoli monili destinati a bambini potrebbe essere un richiamo alle prerogative della divinità venerata in questo particolare tipo di santuario collegato alla sfera salutare infantile.

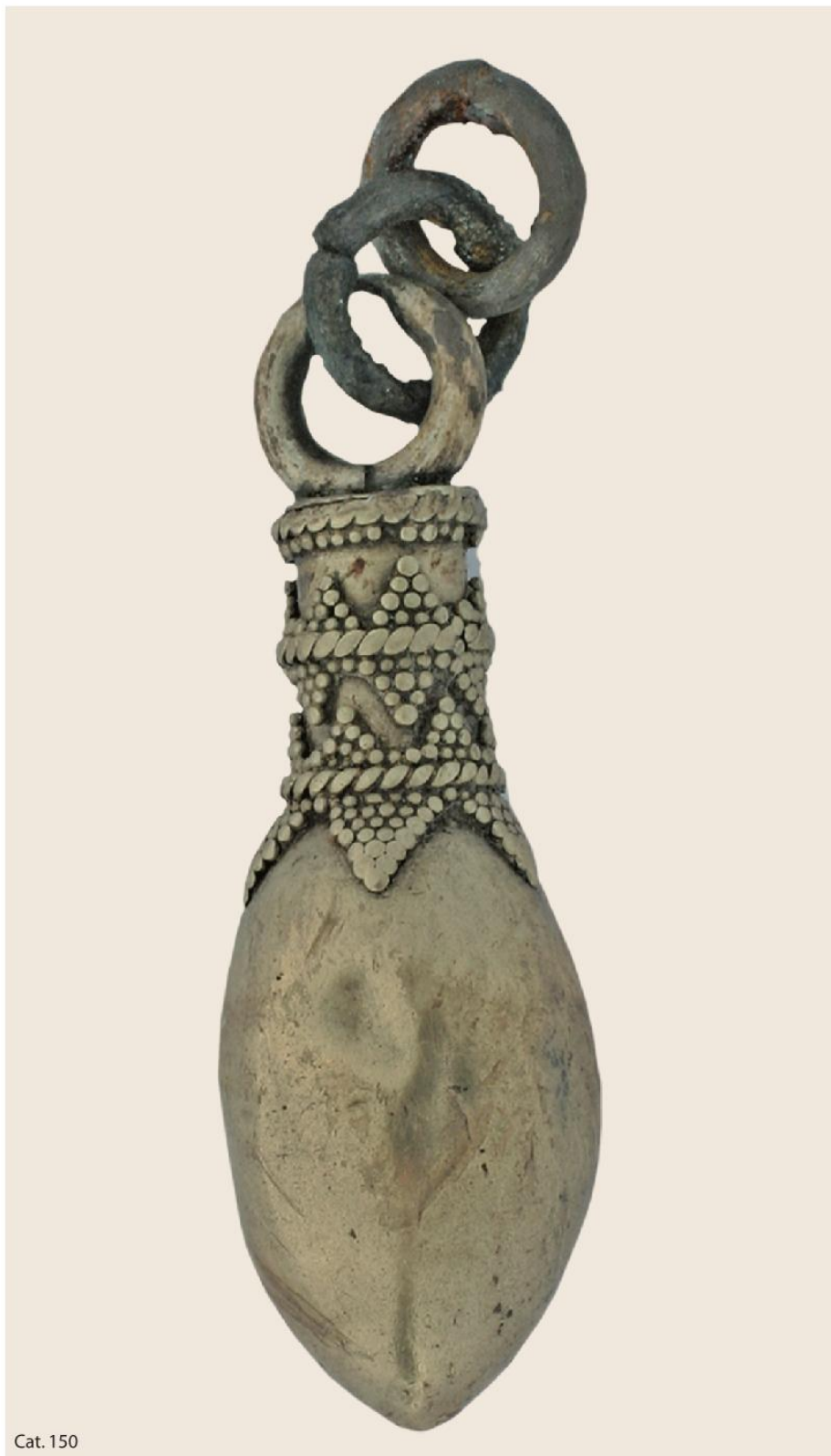
Da Selinunte proviene lo splendido anello d'oro *cat. 177 (Fig. 7)*. Il castone ovale, a profilo continuo con la verga piatta, è decorato a filigrana realizzata con filo godronato, sia lungo il bordo, sia nella zona mediana, con un motivo a losanga. La verga, interrotta, si assottiglia progressivamente verso le due estremità, appuntite e sovrapposte.

L'esemplare, se da un lato si collega agli anelli a castone piatto ovale della metà del IV sec. a.C., dall'altro, per la particolare conformazione della verga e per la leggerezza della struttura in sottile lamina d'oro, si può ricondurre ad un tipo di anello che si afferma nel corso del terzo venticinquennio dello stesso secolo¹⁰³.

Quanto alla decorazione, essa si inserisce nella tradizione orientale che in ambiente occidentale, a contatto con le esperienze formali e il linguaggio ornamentale e tecnico dell'artigianato orafa magno-greco, conosce esiti di particolare eleganza, con manufatti arricchiti di smalti dal vivace effetto cromatico, come in alcuni esemplari spagnoli e sardi coevi al nostro anello¹⁰⁴. Ad un ambiente culturale greco-punico sembra del resto rimandare anche il contesto di rinvenimento, l'area ad Ovest del tempio A, sull'acropoli di Selinunte: l'anello è stato rinvenuto infatti nel corso degli scavi condotti nel 1965 che hanno interessato i livelli di IV-III sec. a.C., corrispondenti alla fase di occupazione punica della città.

Potrebbero essere ornamenti per abiti alcuni elementi d'argento (*cat. 178*) costituiti da una lamina decorata a nervature, ripiegata ad anello, con estremità aperte e segnate da piccoli fori passanti¹⁰⁵.

I bracciali da caviglia (*cat. 179-180*) sono del tipo a semplice bastoncino circolare con estremità aperte, tangenti o sovrapposte. Nella necropoli di Palermo ne sono state rinvenute due coppie, entrambe in ricche tombe femminili¹⁰⁶.



Cat. 150



143. Frammento di diadema
Fine VII-VI sec. a.C.
Argento. Oro.
Lungh. max cons. cm 9,5; spess. cm 0,4; ferma-maglia lungh. cm 1,3, largh. cm 1; bottone diam. cm 2,25; alt. cm 1,1.
Palermo, necropoli punica. Scavi 1980. Vivai Gitto. Tomba 11. N.I. 28586.
Frammento di diadema(?) a duplice cordone di maglia *loop in loop*. Ferma-maglia a capsula

costituiti da lamine rettangolari d'oro con estremità ripiegate fino a congiungersi chiuse su un lato con laminette ellittiche su cui sono saldati due anellini. Un bottone a doppia calotta placcato in oro nella metà superiore chiude il diadema collegandosi con i ferma-maglia mediante anellini. Ossidato in qualche punto.
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. VG 59, p. 208, 236, 374, 387. A.S.G.



145. Pendente di orecchino
Fine VII-VI sec. a.C.
Argento.
Alt. cm 1,6; largh. cm 0,7/0,8.
Palermo, necropoli punica. Scavi 1970. Loculo trincea IV, lato Nord. N.I. 33831/5.
Pendente a cestello. Un anellino a filo ritorto collegava il pendente al corpo dell'orecchino.
Ossidato, piramide granulata decentrata.
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. G4, p. 397. A.S.G.



146. Orecchino
Fine VII-VI sec. a.C.
Argento.
Alt. cm 6,4; largh. cm 1,7; spess. cm 0,1/0,4.
Palermo, necropoli punica. Scavi 1970. Loculo trincea IV, lato Nord. N.I. 33831/1.
Corpo a sanguisuga con estremità aperte cui è saldato un pendente a croce ansata.
Fortemente ricoperto di incrostazioni.
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. G 32, p. 400. A.S.G.



144. Orecchino
Fine VII-VI sec. a.C.
Argento.
Alt. cm 5,9; largh. cm 1,5; spess. cm 0,2/0,1.
Palermo, necropoli punica. Scavi 1970. Loculo trincea IV, lato Nord. N.I. 33831/3.
Corpo a bastoncino di forma ellittica, assottigliantesi alle estremità aperte. Alla base, decentrato, si salda un anellino cui è agganciato, mediante un anellino a filo ritorto, un pendente a cestello.
Ossidato e corrosivo.
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. G2, p. 397, 383. A.S.G.



147. Orecchino
VII-VI sec. a.C.
Oro.
Alt. cm 2,7; largh. cm 1,3; spess. corpo cm 0,1/0,3; spess. pendente cm 0,1.
Palermo, necropoli punica. Scavi 1954. Tomba 218. N.I. 2882/19.
Corpo a bastoncino assottigliantesi alle estremità aperte, in cui sono inseriti due piccoli vaghi globulari lievemente schiacciati ai poli, sottolineati da sottilissimi fili circolari. Pendente a piccola croce ansata, con il braccio verticale più lungo rispetto ai due orizzontali, saldato al corpo. Leggermente deformati un globetto e la sagoma della croce. Staccato uno degli anellini che sottolineano i globetti.
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. cat. 21, p. 129, 189, 386. A.S.G.



148. Orecchino
Fine VII-VI sec. a.C.
Oro.
Alt. cm 3,3; largh. cm 1,4; spess. pendente cm 0,5; spess. corpo cm 0,3.
Palermo, necropoli punica. Scavi 1980. Vivai Gitto. Tomba 11. N.I. 27093.
Corpo a sanguisuga con estremità aperte tangenti; alla base è saldato un pendente a croce ansata con spigoli inferiori smussati.
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. VG 44, p. 207, 234, 386. A.S.G.

149. Orecchino

Fine VII-VI sec. a.C.
Argento, oro.
Alt. totale cm 2,6. Alt. pendente cm 2,3.
Palermo, necropoli punica. Scavi 1928. Tomba 7.
N.I. 28582.
Corpo a bastoncino di forma ellittica assottigliantesi alle estremità. Alla base si salda un anellino cui è agganciato un pendente a goccia allungata sostenuta da un elemento cilindrico a bordi rilevati, decorato a granulazione con un motivo a triangoli. Nella zona superiore della goccia, al di sotto del bordo inferiore del cilindro si sviluppa una analoga decorazione a triangoli più grandi. Sagoma deformata.



Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. G 34, p. 400, 384, 394.
A.S.G.

150. Pendente di orecchino

Fine VII-VI sec. a.C.
Oro.
Alt. cm 3,1; diam. elemento cilindrico cm 0,5; diam. elemento a goccia cm 1,1; anellini cm 0,7.
Palermo, necropoli punica. Scavi 1980. Vivai Gitto. Tomba 11.
N.I. 27087.
Pendente cavo a forma di goccia allungata sormontata da un elemento cilindrico sul quale è saldato un anellino; a questo sono saldati due anellini di congiunzione. Il pendente è decorato nell'elemento cilindrico e nella zona superiore dell'elemento a goccia con fasce di triangoli granulati delimitate da fili cordonati. Lievi ammaccature.



Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. VG 45, p. 207, 234, 384.
A.S.G.

151. Orecchino

VI-V sec. a.C.
Bronzo.
Alt. cm 2,1; largh. cm 1,9; spess. cm 0,6.
Palermo, necropoli punica. Scavi 1973. Tomba 13.
N.I. 33719/3.

Orecchino con corpo a spesso bastoncino ripiegato a spirale con estremità modellate a testa di serpente.
Fortemente ossidato.
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. G 58, p. 403, 388.
A.S.G.



152. Orecchino

IV-II sec. a.C.
Oro.
Corpo: Alt. cm 2,4; largh. cm 2,1; spess. cm 0,3.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 32973.
Orecchino ellissoidale di filo a sezione sfaccettata che si assottiglia verso le estremità sovrapposte e avvolte a spirale. Rotto l'elemento di chiusura.
Inedito.
A.S.G.



153. Orecchino

IV-II sec. a.C.
Oro.
Corpo: Alt. cm 2,5; largh. cm 2,00; spess. cm 0,3.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 32974.
Orecchino ellissoidale di filo a sezione sfaccettata che si assottiglia verso le estremità sovrapposte e avvolte a spirale. Rotto l'elemento di chiusura.
Inedito.
A.S.G.

154. Orecchino

IV-III sec. a.C.
Oro.
Diam. cm 1,6; spess. cm 0,2.
Solunto.
N.I. 32968.
Orecchino circolare di filo a sezione sfaccettata sottolineata nel margine interno da un sottile filo godronato. Le estremità appuntite e sovrapposte sono sottolineate da spirali a più giri.
Inedito.
A.S.G.



155. Orecchino

IV-III sec. a.C.
Oro.
Diam. cm 1,6; spess. cm 0,2.
Solunto.
N.I. 32969.
Orecchino d'oro circolare di filo a sezione sfaccettata sottolineata nel margine interno da un sottile filo godronato. Le estremità appuntite e sovrapposte sono sottolineate da spirali a più giri.
Inedito.
A.S.G.



156. Orecchino
IV-III sec. a.C.
Oro.
Diam. cm 1,2; spess. cm 0,1.
Agrigento.
N.I. 32964.
Corpo a cerchietto di sottile filo con

fermatura realizzata a testa di serpente con occhi rilevati e sottolineati da perline di smalto bianco con interno nero. Le fauci dell'animale sono sottolineate da incisioni.
Inedito.
A.S.G.

157. Frammento di collana

Fine VII-VI sec. a.C.
Argento.
Alt. lamina cm 1,4; largh. cm 1,2; laminetta ellissoidale cm 1,7 x 0,6; gancio alt. cm 1,6; largh. cm 0,8; spess. cm 0,2. collana spess. cm 0,4.
Palermo, necropoli punica. Scavi 1980. Vivai Gitto. Tomba 11. N.I. 33805.
Frammento di collana a duplice cordone di maglia *loop in loop*. Fermamaglia costituito da una lamina rettangolare con le estremità rilevate fino a congiungersi e ribattute, chiusa su un lato da una lamina ellittica su cui è saldato un gancio a occhiello con estremità avvolte a spirale, decorate con un granulo. Il ferma-maglia ha i bordi profilati da sottili listelli che marginano file di triangoli granulati fra le quali è compresa una fila di rombi granulati. Mancano alcuni granuli della decorazione. Staccato il gancio.
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. VG 55, p. 208, 387.
A.S.G.



158. Pendente

Fine VII-VI sec. a.C.
Argento.
Alt. cm 5,4; largh. cm 3,1; spess. cm 0,1; elem. cilindrico cm 0,6.
Palermo, necropoli punica. Scavi 1980. Vivai Gitto. Tomba 11. N.I. 27086.
Pendente a lamina rettangolare con sommità arrotondata e bordi rilevati cui è saldato un appiccagnolo cilindrico striato con bordi rilevati.
Integro. Lamina corrosa.
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, VG 58, p. 208, 235.
A.S.G.



159. Pendente-sigillo anulare

Fine VII-VI sec. a.C.
Argento. Osso.
Anello: diam. cm 5,4; spess. cm 0,3-0,9.
Scarabeo: lungh. cm 1,5; largh. cm 1,00; spess. cm 0,6. Peso g 40,522.
Palermo, necropoli punica. Scavi 1954. Tomba 258. N.I. 18089.
Anello con verga a bastoncino, di forma ellittica, che si assottiglia alle estremità collegate con il castone mobile mediante due anellini; scarabeo con raffigurazione, a lettura verticale, di due capridi affrontati ai lati di un elemento vegetale. In alto, disco solare inquadrato da due urei i cui corpi avvinghiati formano un motivo a V.
Leggermente ossidato, anellini del castone deformati. Perduto il castone per lo scarabeo.
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, G 56, p. 402, 385.
A.S.G.



160. Pendente-sigillo anulare

VI-V sec. a.C.

Argento.

Corpo: diam. cm 0,2; lungh. cm 4,2. Castone: lungh. cm 2,2; largh. cm 0,9; spess. cm 0,1.

Marsala.

N.I. 33017.

Pendente anulare con castone ellissoidale fisso sul quale sono rappresentati quattro soggetti a due a due corrispondenti e simmetrici: al centro testa maschile con folte sopracciglia e barba punta, di profilo a s.; dietro protome leonina a fauci spalancate; ad un'estremità protome di cinghiale; all'altra estremità elemento non identificabile.

Rotto in più frammenti.

Inedito.

A.S.G.



161. Astuccio portamuleto

VII-VI sec. a.C.

Argento.

Alt. cm 4,6; diam. cm 1,00.

Birgi, necropoli.

N.I. 19950.

Cilindretto cavo sul quale, mediante listello bombato di raccordo, si innesta una protome leonina sormontata da disco e ureo. Dietro la testa, anello per la sospensione.

Contiene una lamina con formule magiche, saldata al cilindretto.

Fratture, ossidazione.

Inedito.

A.S.G.



162. Bracciale

Fine VII-VI sec. a.C.

Argento.

Diam. cm 6,4; largh. cm 1,3; spess. cm 0,2.

Palermo, necropoli punica. Scavi 1953. Tomba 113.

N.I. 2882/6.

Bracciale a fascia decorata con scanalature parallele nel senso della larghezza; estremità aperte fermate da due capsule a la-

mina rettangolare ripiegata su se stessa, decorate a granulazione con motivi a rombi delimitati da due file di triangoli.

Ossidato, margini fratturati, leggermente deformato; manca una delle fascette che marginano le estremità. Granulazione a tratti scomparsa. Tracce evidenti di restauro.

Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. cat. 30, p. 130, 189, 374, 383.

A.S.G.



163. Bracciale

Fine VII-VI sec. a.C.

Argento.

Diam. cm 6,7; largh. cm 1,3; spess. cm 0,2.

Palermo, necropoli punica. Scavi 1953. Tomba 113.

N.I. 2882/33.

Bracciale a fascia decorata con scanalature parallele nel senso della larghezza; estremità aperte fermate da due capsule a lamina ret-

tangolare ripiegata su se stessa, decorate a granulazione con motivi a rombi delimitati da due file di triangoli.

Ossidato, fratturato, manca una parte di una delle fascette che marginano le estremità aperte.

Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. cat. 31, p. 130, 189, 374.

A.S.G.



164. Bracciale
V sec. a.C.
Bronzo.
Diam. cm 5,8 ca; largh. cm 0,9;
spess. cm 0,1.
Palermo, necropoli punica.
N.I. 33832.
Sottile verga a nastro avvolta a

spirale per 4 o 5 giri, con estremità a testa di serpente; testa e pelle rese a incisione.
Rotto in più frammenti. Fortemente ossidato.
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. G 62, p. 403, 389.
A.S.G.



165. Bracciale
V-IV sec. a.C.
Argento
Diam. cm 4,3. Fascetta: largh. cm 0,35; spess. cm 0,2.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 44672.
Braccialetto d'argento costituito

da fascetta piano-convessa avvolta a spirale a più giri.
Spire saldate per effetto della combustione.
Inedito.
A.S.G.

166. Anello
VII-VI sec. a.C.
Argento.
Diam. cm 2,00; spess. cm 0,6. Castone: alt. cm 1,3; largh. cm 1,45; spess. cm 0,35.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 19989.
Verga nastriforme, con decorazione a fili godronati e fili ritorti applicati secondo un motivo a doppia spina di pesce. Castone ellissoidale realizzato con fascetta con analoga decorazione. Nei punti di innesto sulla verga motivi triangolari a granulazione.
Tracce di ossidazione. Granulazione e filigrana in parte scomparse.
Inedito.
A.S.G.



167. Anello
VI sec. a.C.
Argento; pasta silicea con invetriatura giallo verdastra.
Diam. cm 2,9. Castone: alt. cm 1,25; largh. cm 1,8; spess. cm 0,6.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 19987.
Verga cilindrica assottigliantesi in corrispondenza dei due anellini di innesto sul castone ovale entro cui è inserito uno scarabeo con iscrizioni illeggibili sulla base.
Superficie ossidata o corrosa; invetriatura abrasa.
Inedito.
A.S.G.



168. Anello
VI sec. a.C.
Argento; pasta silicea con invetriatura turchese.
Diam. cm 2,9. Castone: alt. cm 1,25; largh. cm 1,8; spess. cm 0,6.
Provenienza sconosciuta.
N.I. 19988.
Verga a bastoncino assottigliantesi in corrispondenza dei due anellini di innesto sul castone ovale, sottolineato da fili ritorti, entro cui è inserito uno scarabeo con iscrizioni illeggibili sulla base.
Superficie ossidata o corrosa; invetriatura abrasa.
Inedito.
A.S.G.



169. Anello
VI-V sec. a.C.
Piombo.
Diam. cm 2,4, spess. cm 0,35. Castone: alt. cm 0,6, largh. cm 1,55, spess. cm 0,3.
Palermo, Piazza Vittoria (tomba nel cortile del quartiere).
N.I. 19982.
Verga a sezione circolare che si assottiglia nella zona d'innesto del castone "a farfalla". Sul castone, fiore di loto cui è contrapposto un elemento non identificabile.
Ossidato.
Inedito.
A.S.G.



170. Anello

V sec. a.C.

Oro.

Diam. cm 2; spess. cm 0,1. Castone: cm 1,5; spess. cm 0,1.

Palermo, necropoli punica.

N.I. 33752/91.

Anello d'oro a verga piano-convessa con castone ellissoidale in cui, entro una cornice a tratteggio, è riprodotta ad incisione, una figura femminile. La figura di profilo

a s., seduta su uno scranno a gambe e spalliera ricurve, indossa una lunga veste a fitte pieghe e regge in mano una colomba. I capelli, le pieghe della veste, le piume dell'uccello, lo scranno sono resi mediante incisioni parallele.

Davanti alla figura, lettere puniche.

Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. VG 217, p. 229, 235, 386.

A.S.G.



171. Anello

IV sec. a.C.

Argento.

Diam. cm 1,7; spess. cm 0,2. Castone: lungh. cm 1,6; largh. cm 1,2; spess. cm 0,2.

Erice.

N.I. 28583.

Verga piano-convessa; castone ovale entro il quale è raffigurato personaggio femminile panneggiato, seduto a d.; il braccio s. è spostato all'indietro e regge con la mano un elemento non distinguibile (benda?); con la mano d. regge un elemento vegetale (ramo, fiore?). Ricomposto da più frammenti; ossidato e corroso il castone.

Bibl.: CUTRONI TUSA 1971.

A.S.G.



172. Anello

IV sec. a.C.

Argento.

Diam. cm 1,9; spess. cm 0,1.

Erice.

N.I. 28584.

Verga piano-convessa. Castone ovale entro il quale è raffigura-

to personaggio panneggiato seduto a d., con braccio d. piegato all'indietro. Davanti alla figura: in alto, uccello ad ali spiegate; in basso, *tymiatherion*; chiodino d'oro ribattuto.

Bibl.: CUTRONI TUSA 1971.

A.S.G.



173. Anello

Fine IV sec. a.C.

Argento. Diam. cm 1,8; spess. cm 0,1. Castone: alt. cm 1,7; largh. cm 1,2; spess. cm 0,2.

Erice (acquisto dal sig. Gambino).

N.I. 28585.

Verga a fascetta e castone ovale a bordo zigrinato. Personaggio femminile con elaborata acconciatura

a *chignon* e orecchino, seduto a s. su una roccia (un seggio fiancheggiato da sfingi?) con le braccia protese in avanti a reggere una colomba. Davanti alla testa falce lunare e disco solare; in basso, *tymiatherion* e ramo.

Bibl.: CUTRONI TUSA 1971; BONACASA-JOLY 1985, p. 338, fig. 444.

A.S.G.



175. Anello

IV sec. a.C.

Argento.

Diam. cm 1,3; spess. cm 0,1; largh. verga cm 0,2. Castone cm 1,00-0,6.

Palermo, necropoli punica. Scavi 1953. Saggio IV. All'interno di una brocca globulare in frammenti.

N.I. 26863.

Verga nastriforme e castone a staffa, ellittico, sul quale è raffigurata a incisione una testa di profilo a s. con volto dai tratti negroidi e acconciatura resa mediante incisioni verticali parallele.

Fortemente ossidato, bruciato. Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. G 49, p. 402, 386.

A.S.G.



174. Anello

IV sec. a.C.

Argento

Diam. cm 1,2; spess. cm 0,1; largh. cm 0,2. Castone: cm 1,00-0,8.

Palermo, necropoli punica. Scavi 1953. Saggio IV. All'interno di una brocca globulare in frammenti.

N.I. 26862.

Verga nastriforme e castone a staffa ovale. Lungo il bordo del castone, linea incisa; al centro, palma con due grappoli di datteri ricadenti, realizzata a incisione.

Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. G 49, p. 402, 386.

A.S.G.

176. Anello

III sec. a.C.
Oro.
Diam. cm 1,3; spess. cm 0,1. Castone: lungh. cm 1,00; largh. cm 0,6. Solunto.
N.I. 28579.
Verga nastriforme con castone ovoidale che ne continua il profilo, sul quale è inciso il c.d. segno di Tanit. Il simbolo è reso mediante un cerchietto che poggia su una linea orizzontale, con due brevi appendici verticali alle estremità, a sua volta collocata su un triangolo.
Bibl.: FALSONE 1978, p. 139, tav. XXIX, 2, fig. 3, e.
A.S.G.



177. Anello

IV sec. a.C.
Oro.
Diam. cm 1,6; spess. cm 0,1. Castone: diam. cm 1,25; spess. cm 0,1. Selinunte, scavo ad Ovest del tempio A (4/12/1965).
N.I. 32987.
Verga a fascetta di sottile lamina con estremità aperte; castone circolare a profilo continuo con bordo sottolineato da filo godronato. Al centro, motivo a losanga realizzato con filo godronato.
Inedito.
A.S.G.



178. Elementi d'ornamento per abiti (?)

Fine VII-VI sec. a.C.
Argento.
Alt. cm 1,00/1,05; diam. cm 0,7 ca; spess. cm 0,1.
Palermo. Necropoli punica. Scavi 1954. Tomba 218.
N.I. 2882/7.
Elementi d'ornamento per abiti(?) costituiti ciascuno da una lamina di forma cilindrica deco-

rata con nervature regolari che si sviluppano nel senso della larghezza.
Ossidati, incrostati, leggermente deformati. Fortemente restaurati alcuni.
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. cat. 38, p. 131, 189.
A.S.G.



179. Bracciale da caviglia

Fine VII-VI sec. a.C.
Argento.
Diam. cm 11; spess. cm 0,4.
Palermo, necropoli punica. Scavi 1980. Vivai Gitto. Tomba 11.
N.I. 27090.
Corpo costituito da un grosso filo a bastoncino, di forma circolare, con estremità aperte.
Corroso su ampi tratti.
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. VG 53, p. 208.
A.S.G.



180. Bracciale da caviglia

Fine VII-VI sec. a.C.
Argento.
Diam. cm 11; spess. cm 0,4, Palermo, necropoli punica. Scavi 1980. Vivai Gitto. Tomba 11.
N.I. 27091.
Corpo costituito da un grosso filo a bastoncino, di forma circolare, con estremità aperte.
Corroso su ampi tratti.
Bibl.: SPANÒ GIAMMELLARO 1998, n. VG 54, p. 208.
A.S.G.